

invocato. E li risanati molte volte provvedeste di panni, di danaro, le armi cadute o smarrite negli impeti delle pugne fiere ricigneste magnanime a' loro fianchi, e molte impoverite distrussero, il so, gli estremi avvanzi persino di faticosi risparmi per ricondurli se invalidi, non almeno del tutto infelici a' lari desiati, all'amplesso di altri fratelli. E il dica pure quel Ministero che cadeva pochi giorni dopo ch'io salutava di un vale affannoso per sempre l'ospitaliera casa la quale ancor amo più di me stesso, ripeta egli come gli imploraste più fiate di sopperire, col ricovero de' più gravi malati ne' vostri palagi, alla miseria indicibile, direi più presto alla macerie di quella. In fine si accordò l'inchiesta e ci risposdeste pienamente come a grazia solenne.

Nè qui si arrestava la grande effemeride, perchè ogni giorno era sorvegliata da proscelto drappello la dispensa de' farmaci, del vitto, cui più prezioso o gradito e sempre innocente veniva apportato dalle vostre famiglie a rallegrare il desco fortunato dei guariti, o la dieta severa de' decombenti. Abbiatene eterna, o generose, la mia gratitudine e con essa l'affetto, l'ammirazione d'Italia tutta. E Voi lo credete di certo s'io rido ancor collo scritto che la vostra decisione di allontanamento pochi di appresso del mio da quello spedale, mi fu novella, dogliosa e sorgente di più grave corruccio. Poichè non isconoscete come io vi ero socio quotidiano nelle visite, guida nelle distribuzioni de' doni, consigliere ne' vostri progetti, cooperatore nelle preparazioni, dispensiere della elemosina vostra; lo permetteste ogni giorno, e giubilai ognora di assistere ad una lezione divina all'origliere dei miseri, lezione cui sarebbe stato necessario rivotare astante il mal genio di molti ch'io, siccome negativi ad ogni alto concetto, avversi ad ogni ben fare, inviliti da ogni vizio, atti soltanto a stoccheggiare Iddio e la stessa virtù, non credo nè chiamerò col nome significantissimo di fratelli giammai. Alzino le visiere i codardi, o chi più vile fu macchina motrice di cotanto sacrilegio, e meco scenda a tenzone, chè lo scudo della nitida riconoscenza ed il brando sulla cui lama verità è scolpito profondamente, non istancheranno le mie braccia. Ma sappiano in pria che lontane esse da quel recinto ove il beneficio ne' cuori di molti crebbe un monumento non perituro, adesso esse lo coadiuvano non manco; intendano, se son capaci di tanto, che molti atti di carità si profondono ancora da quelle entro le mura medesime, atti cui non giungerà a scoprirli nessuno; comprendano come oggi sono pronte a prestarmi con eguale zelo nelle povere ambulanze, e che io a mezzo del sig. Bortolo Lupati fui da loro interrogato se nulla mancasse ai poveri malati che si affidano alle mie cure. Sappiano . . . ma sia migliore partito per quelli l'avvolgersi ancora fra le ombre sozze che li circondano, dalle quali peraltro valerà o tardi o presto a snidarli la mano di Dio, il rimorso della violata coscienza, la disopinione, la nausea de' propri simili che non sapranno sfuggire. Ed io intanto strapperò dalle corti de' Regi ambiziosi il mal compro orisfiamma, poichè a Voi si addice una memoria la di cui fiaccola accenna alla carità la quale in Voi non si strugge, e l'oro di cui s'aggira e riempie ben ricopia quel molto che versaste ove ne fu scorto il bisogno ed ovunque la Patria ne domandava l'ajuto. Nò, non è vero che i Sovrani di ogni età ardessero così d'amore